

Settimana nel mondo
L'aggressione
«rende»?

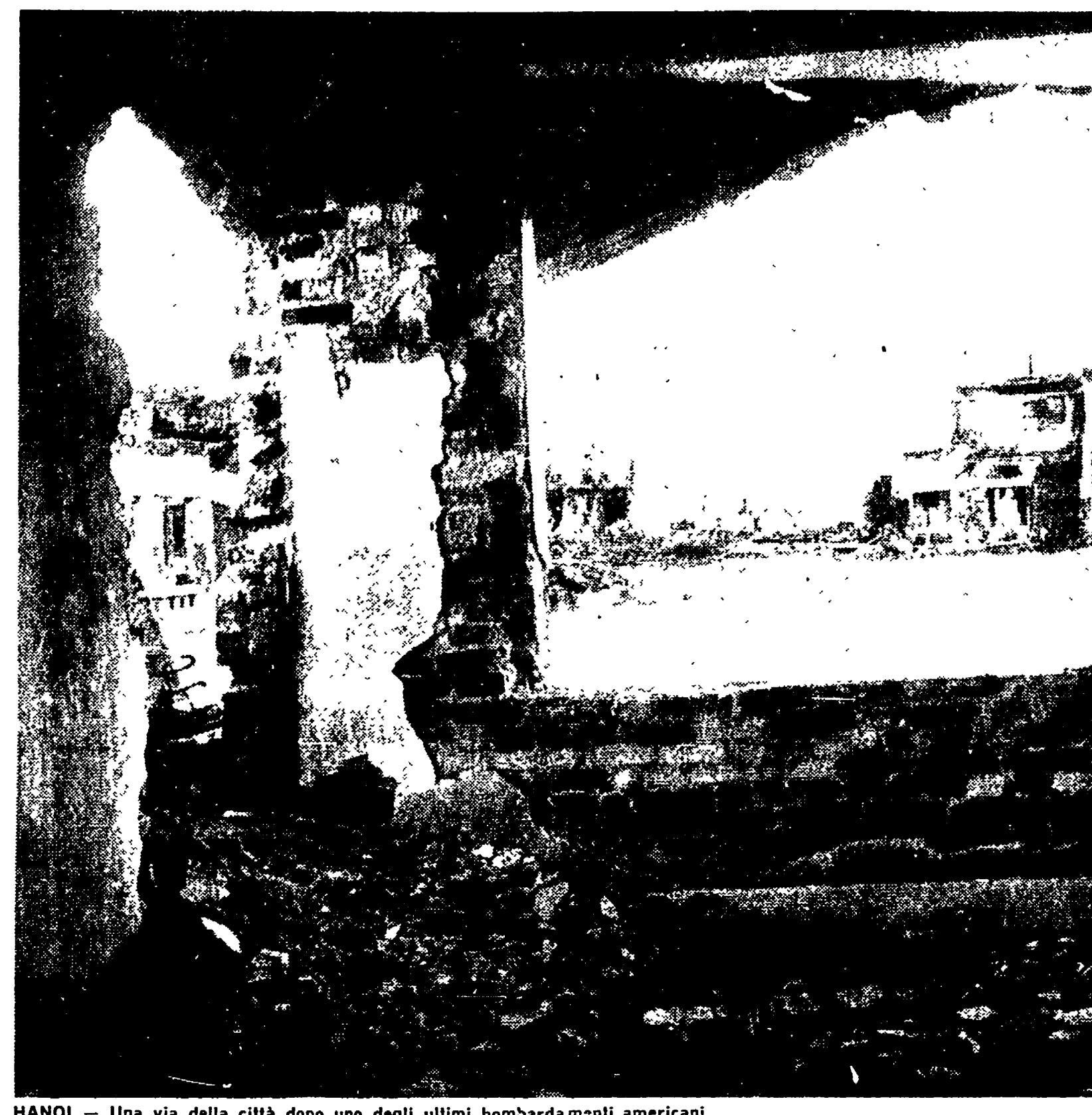
L'aggressione «rende»? L'interrogativo, esposto a certa propaganda statunitense, trova un senso reale al termine di questa tumultuosa settimana, che ha visto le armate israeliane dilagare nei territori della RAU, della Giordania e della Siria e i loro capi proclamare il proposito di «restare», in aperto sfida alla sovranità, all'indipendenza e alla integrità territoriale di quegli Stati.

Ciò che è accaduto, a partire da lunedì, nel Medio Oriente, rappresenta, in effetti, qualcosa che non ha precedenti in questo pur tormentato dopoguerra. La sanguinosa guerra lampo e nascosta in segreto in ogni dettaglio nei giorni stessi in cui la socialdemocrazia europea sollevava altri clamori, attorno al mito del piccolo Stato, indissesto e condotto, innanzitutto, con schiaccianti superiorità di mezzi, ivi compreso il *nucléaire*, sfidava perfino la ricerca di pre-testi difensivi, per giustificarsi in nome di un espansionismo teorizzato con candida tracotanza. Tel Aviv ha ignorato ripetuti appelli del Consiglio di sicurezza e non risparmia all'ONU i suoi sarcasmi. L'attacco dell'imperialismo agli Stati arabi che formano l'avanguardia del movimento nazionale si sviluppa ormai alla luce del sole, e Israele non è la punta di lancia.

Nel primo scontro, questo attacco ha registrato successi di vasta portata, che sarebbe futili negare. Gli appelli votati all'unanimità dal Consiglio di sicurezza dell'ONU, nel tentativo di spegnere le fiamme sul nascente, trovano gli israeliani attestati a Sharm el Sheikh, posizionandosi sul Golfo di Akaba, e sulla riva orientale del Canale di Suez, a Gerusalemme e in vaste zone della Giordania occidentale, e, in Siria, sulle colline che dominano la via di Damasco. Ferite brucianti sono state inflitte alla Giordania, che ha pagato, per l'attacco preventivo del generale Dayan, un altissimo prezzo di vite umane. Nella giornata di venerdì, è sembrato che, al Cairo, gli eventi fossero destinati ad avere come contraccolpo la partenza di Nasser e una affermazione della ditta.

Ma la partita è lungi dall'esser chiusa. E, già si disegna, in risposta all'aggressione, una mobilitazione di forze popolari che non ha precedenti neppure nell'esperienza storica del '36. Nascerà rimane, col sostegno di imponenti, entusiastiche mani.

e. p.



HANOI — Una via della città dopo uno degli ultimi bombardamenti americani

Gli aerei USA partiti dalle portaerei nel golfo del Tonchino

Bombardato di nuovo il centro di Hanoi Attacco del FNL nella zona di Pleiku

Il mese scorso Washington aveva annunciato che solo Johnson poteva ordinare un'incursione sulla capitale del Nord - Raggiunge quota 462 mila il contingente americano nel Vietnam - Solidarietà e aiuti inglesi al governo fantoccio di Saigon - L'80% degli specialisti di Harvard di politica orientale condanna l'escalation

SAIGON, 10
Aerei americani, decollati dalla portaerei stazionante nel golfo del Tonchino, hanno bombardato oggi la città di Hanoi, per la prima volta dal 23 maggio scorso. L'incursione, secondo un portavoce americano a Saigon, è stata diretta contro la centrale elettrica situata in pieno abitato, a soli 1.700 metri dal centro geografico della capitale. La centrale era stata ripetutamente bombardata prima dal 23 maggio e data per quasi completamente distrutta. Evidentemente non era così, dato che la maggior parte delle bombe e dei razzi lanciati dagli americani era caduta sui quartier di abitazione e persino sui quartieri delle ambasciate.

Radio Hanoi ha comunicato che tre aerei americani sono stati abbattuti.

Il mese scorso gli americani avevano annunciato che il presidente Johnson aveva posto il voto a qualsiasi bombardamento di entro un raggio di una ventina di chilometri da Hanoi, visto che avrebbe potuto essere tolto soltanto su autorizzazione esplicita del presidente stesso.

Questo atto rappresenta, secondo fonti di Washington, una misura di «scatola a rovescio» per incoraggiare un avvio di trattative. In questa luce il bombardamento di oggi acquista un ancor più sinistro sapore, di aggravio sinistro della scalata. Ma ad Hanoi gli osservatori, che già avevano rilevato la natura propagandistica dell'annuncio americano, avevano sostenuto che esso aveva anche un altro obiettivo: quello di far allentare la vigilanza dei difensori della capitale, e indurli ad allontanarsi dalle difese contrarie verso obiettivi più costantemente minacciati. Le postazioni antiaeree infatti, in una guerra come quella vietnamita, vengono frequentemente spostate nei luoghi dove si pre-

vede che esse saranno più necessarie (un lavoro che impiega l'intera popolazione, che aiuta direttamente l'esercito, mantenendo in ordine le strade per preparando le postazioni dei pezzi e dei missili terra-aria). Ma gli americani sono stati estremamente delusi, e la reazione contraria e della caccia che li ha accolti su Hanoi è stata intensa come al solito, e forse di più.

Nel Vietnam del sud, le forze dell'ONU hanno attaccato con i mortai ed i lanciavari una serie di installazioni militari americane sui altipiani centrali, all'interno della stessa città di Pleiku e nelle adiacenze. Tra gli obiettivi da colpire c'è la base della quarta divisione americana, il centro di addestramento dei gruppi di pacificazione (squadrini armati che dovrebbero agire nei villaggi) a 13 km. da Pleiku, un campo della polizia militare ed un deposito di autocarri situati rispettivamente a sette ed a cinque km. da Pleiku. Il bilancio ufficiale delle perdite, dato dagli americani, è di 30 morti e 19 feriti. Sono stati impiegati anche razzi e fabbricati sovietici, da 120 e da 140 mm., e mortali da 82 mm.

Aumenta intanto il numero degli effettivi americani nel Vietnam del sud, saliti ora a 462.200 uomini, oltre circa 60.000 mercenari sud coreani e di altre nazionalità. Il governo inglese, che ha dato sul suo assicurato il ministro degli esteri del governo fantoccio, Tran Van Do, che aumenterà il suo aiuto a Saigon, mandando in fermieri, e aiuti tecnici e materiali. L'annuncio è stato dato da Tran Van Do al suo ritorno a Saigon dall'Europa: «Il governo inglese - ha detto - nutre molta simpatia per il governo sud vietnamita, ed ha promesso una aumentata assistenza economica e tecnica».

Mentre nei comandi americani di Saigon si cominciano ad esprimere preoccupazioni per la situazione del Medio Oriente (zona che ha fornito fino al 60 per cento del carburante necessario alla guerra vietnamita), si apprende dagli Stati Uniti che si sono avute nuove proteste contro la politica del governo di Washington nel Vietnam. L'80 per cento dei piloti degli specialisti di affari asiatici dell'università di Harvard hanno firmato una dichiarazione nella quale rispondono nettamente all'affermazione della Casa Bianca secondo cui gli intellettuali che protestano contro la guerra «non sanno di che cosa parlano e perché non sono specialisti di affari asiatici».

Gli specialisti di cose asiatiche di Harvard dichiarano la loro opposizione alla attuale politica americana nel Vietnam e affermano che «non solo gli Stati Uniti stanno distruggendo una società che essi proclamano di difendere, ma le loro azioni aumentano anche il pericolo di guerra con la Cina».

Gli specialisti chiedono l'immediata sospensione dei bombardamenti aerei, l'abbandono dell'obiettivo della vittoria totale, in favore di una «sistematica di compromesso» attraverso negoziati e il ritiro delle truppe americane.

Il Sudan rifiuta di cessare lo stato di guerra con Israele

KARTOUM 10
Il Sudan si è rifiutato di ritirare la sua dichiarazione di guerra a Israele ed ha respinto la decisione del Consiglio di sicurezza di ordinare la cessazione del fuoco.

Mentre nei comandi americani

Atmosfera di emozione in tutta la Jugoslavia

Soddisfazione a Belgrado per le decisioni del vertice a Mosca

La presenza di Tito alla riunione sottolineata nei commenti della stampa e della popolazione — Il presidente è rientrato nella capitale

Altre notizie provenienti da Porto Said e da Alessandria

A Porto Said le autorità inglesi hanno comunicato che nel

te prime ore della giornata i

manifestanti hanno assaltato il

consolato britannico e l'«anno

incendiato. Analoghe manifestazioni — secondo l'agenzia Me

do Oriente — si sarebbero svolte di fronte al consolato americano.

Ad Alessandria un'auto, guidata da un tecnico della Repubblica federale tedesca, ha tentato di forzare un posto di blocco. La polizia ha sparato per fermare la macchina, il conducente è rimasto ucciso.

ONU

Di Damasco e di prenderne per rovescia il governo siriano, era evidente.

Il dibattito proseguiva in un clima sempre più drammatico. Di nuovo in mano a Thant si interrompeva per leggere i rapporti degli osservatori. Viva emozione suscitava la conferenza a questi ultimi da un funzionario del ministero degli esteri siriano, che le truppe di Damasco non si trovano effettivamente nelle vicinanze di Damasco. Evidentemente, il delegato siriano e quello del Mali insistevano per un intervento.

Alle 7 (e 13 italiane) la Siria era brevemente sospesa. Proprio in quel momento, il generale Bullock comunicava che il bombardamento di Damasco — sempre temuto — era stato continuato. A suo volta, Bullock segnalava da Tel Aviv che «i bombardamenti aerei ed ostili continuano ad oriente del lago di Tiberiade».

Alle 8.11 (e 14.15 italiane) il Consiglio si riuniva nuovamente e Thant, leggendo un nuovo rapporto, confermava l'attacco avvenuto nel lago di Tiberiade. La decisione è stata fondata nel corso delle incursioni di Damasco, che, secondo Thant, che aggiungeva il segretario generale, «concrete indicazioni» circa l'occupazione di El Kasser da parte israeliana, ma non è possibile averne conferma diretta.

L'attenzione si appuntava quindi su un incontro fissato in Israele tra il generale Moshe Dayan, ministro della difesa israeliano, e il generale Odeh Bul, capo dell'Ente del canale. Ahmed Mashour, ha detto per radio che alcune notizie sono state fondate nel corso delle incursioni e che, a causa di ciò, l'importante via d'acqua è paralizzata. La riattivazione del canale «occuperà un certo tempo».

Le reazioni nel mondo al vertice di Mosca

Atmosfera di emozione in tutta la Jugoslavia

Soddisfazione a Belgrado per le decisioni del vertice a Mosca

La presenza di Tito alla riunione sottolineata nei commenti della stampa e della popolazione — Il presidente è rientrato nella capitale

BELGRAD, 10
Sorpresa, emozione e soddisfazione: così si è rivelato nello stato d'animo provocato nella popolazione jugoslava dalla notizia della riunione e delle decisioni di Mosca. E diciamo «popolazione» a ragione, veduta che questa è la ragione che ha consentito a tutti, dalla capitale jugoslava a note inoltrate, si è avuta subito negli ambienti politici e stampa tra la gente, nei luoghi di lavoro e nelle strade.

Il presidente Tito è rientrato dalla capitale sovietica oggi stesso, alle ore 19, dopo un anno di permanenza.

Un prezzo di posizione chiara ed energetica come quella assunta dai rappresentanti di parti e di governi dei paesi socialisti firmatori della dichiarazione di Mosca era generalmente auspicata nei ragionamenti di Tito e della dichiarazione che ne è uscita. Ha raccolto in Jugoslavia.

Siamo di fronte a una posizione, rileva nel corso di tutto l'anno, di una politica sovietica che, se non è quella di una aggressione, è quella di una aggressione.

Il generale Mafino

Varie di cosa a commenti e considerazioni più o meno acute fra gli osservatori occidentali, ma non costituisce argomento di grande rilievo nei discorsi degli jugoslavi. Soltanto i conoscitori superficiali della Jugoslavia o certi reazionari, per giunta inclini a scambiarsi i propri desideri per la realtà, potevano attendersi un diverso atteggiamento da parte della Legge del governo del popolo jugoslavo che circondava, come questa, i comunisti: in generale la popolazione jugoslava sentiva il valore della dimo-

strazione uscita nella presenza di Tito alla riunione di Mosca, questo sentimento fa parte di una soddisfazione che essi meritano e che avvertono, senza bisogno di esternarla.

Della gravità della situazione internazionale, infine, c'è la più diffusa consapevolezza. Ma si ritiene che proprio la decisione con cui si è affrontata con la dichiarazione di Mosca, sia il modo più idoneo per allontanare le preoccupazioni jugoslave.

Il generale Tito ha rientrato nella capitale sovietica oggi stesso, alle ore 19, dopo un anno di permanenza.

La presenza di Tito alla riunione sottolineata nei commenti della stampa e della popolazione — Il presidente è rientrato nella capitale

il fuoco» viene visto come il primo passo urgente da far rispettare, ma il ritiro rapido delle forze armate di Israele dai territori arabi occupati è la condizione preliminare per avviare una trattativa di pace.

Nonostante le complicatezze per il vero e proprio abisso che questa sanguinosa aggressione ha scavato fra il mondo arabo e lo Stato di Israele, la popolazione jugoslava continua a credere che la riunione di Mosca, con la partecipazione di Tito, e la dichiarazione che ne è uscita, ha raccolto in Jugoslavia.

Siamo di fronte a una posizione, rileva nel corso di tutto l'anno, di una politica sovietica che, se non è quella di una aggressione, è quella di una aggressione.

Il generale Mafino

La dichiarazione di Mosca al centro dei commenti

il fuoco» viene visto come il primo passo urgente da far rispettare, ma il ritiro rapido delle forze armate di Israele dai territori arabi occupati è la condizione preliminare per avviare una trattativa di pace.

Nonostante le complicatezze per il vero e proprio abisso che questa sanguinosa aggressione ha scavato fra il mondo arabo e lo Stato di Israele, la popolazione jugoslava continua a credere che la riunione di Mosca, con la partecipazione di Tito, e la dichiarazione che ne è uscita, ha raccolto in Jugoslavia.

Siamo di fronte a una posizione, rileva nel corso di tutto l'anno, di una politica sovietica che, se non è quella di una aggressione, è quella di una aggressione.

Il generale Mafino

La dichiarazione di Mosca al centro dei commenti

il fuoco» viene visto come il primo passo urgente da far rispettare, ma il ritiro rapido delle forze armate di Israele dai territori arabi occupati è la condizione preliminare per avviare una trattativa di pace.

Nonostante le complicatezze per il vero e proprio abisso che questa sanguinosa aggressione ha scavato fra il mondo arabo e lo Stato di Israele, la popolazione jugoslava continua a credere che la riunione di Mosca, con la partecipazione di Tito, e la dichiarazione che ne è uscita, ha raccolto in Jugoslavia.

Siamo di fronte a una posizione, rileva nel corso di tutto l'anno, di una politica sovietica che, se non è quella di una aggressione, è quella di una aggressione.

Il generale Mafino

La dichiarazione di Mosca al centro dei commenti

il fuoco» viene visto come il primo passo urgente da far rispettare, ma il ritiro rapido delle forze armate di Israele dai territori arabi occupati è la condizione preliminare per avviare una trattativa di pace.

Nonostante le complicatezze per il vero e proprio abisso che questa sanguinosa aggressione ha scavato fra il mondo arabo e lo Stato di Israele, la popolazione jugoslava continua a credere che la riunione di Mosca, con la partecipazione di Tito, e la dichiarazione che ne è uscita, ha raccolto in Jugoslavia.

Siamo di fronte a una posizione, rileva nel corso di tutto l'anno, di una politica sovietica che, se non è quella di una aggressione, è quella di una aggressione.

Il generale Mafino

La dichiarazione di Mosca al centro dei commenti

il fuoco» viene visto come il primo passo urgente da far rispettare, ma il ritiro rapido delle forze armate di Israele dai territori arabi occupati è la condizione preliminare per avviare una trattativa di pace.

Nonostante le complicatezze per il vero e proprio abisso che questa sanguinosa aggressione ha scavato fra il mondo arabo e lo Stato di Israele, la popolazione jugoslava continua a credere che la riunione di Mosca, con la partecipazione di Tito, e la dichiarazione che ne è uscita, ha raccolto in Jugoslavia.

Siamo di fronte a una posizione, rileva nel corso di tutto l'anno, di una politica sovietica che, se non è quella di una aggressione, è quella di una aggressione.

Il generale Mafino

La dichiarazione di Mosca al centro dei commenti

il fuoco» viene visto come il primo passo urgente da far rispettare, ma il ritiro rapido delle forze armate di Israele dai territori arabi occupati è la condizione preliminare per avviare una trattativa di pace.

Nonostante le complicatezze per il vero e proprio abisso che questa sanguinosa aggressione ha scavato fra il mondo arabo e lo Stato di Israele, la popolazione jugoslava continua a credere che la riunione di Mosca, con la partecipazione di Tito, e la dichiarazione che ne è uscita, ha raccolto in Jugoslavia.

Siamo di fronte a una posizione, rileva nel corso di tutto l'anno, di una politica sovietica che, se non è quella di una aggressione,